

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».

Mt. 5, 37

IL FARO

SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO INDIPENDENTE

PER LA PUBBLICITA' SU QUESTO GIORNALE RIVOLGERSI ESCLUSIVAMENTE ALLA S. P. I. SOCIETA' per la PUBBLICITA' in ITALIA

TARIFE PUBBLICITARIE: Commerciali L. 150 m/m - professionali L. 50 m/m - Finanziari Legali L. 350 m/m - Cronaca L. 150 m/m - Necrologie L. 200 m/m - Giudiziari L. 350 m/m - Abbonamento annuale L. 1500

L'U.S.C.S. e i suoi tutori

Recentissime notizie di stampa su qualcosa che sarebbe cambiato nell'U.S.C.S. non ci hanno meravigliato per ciò che attiene ad uno stato di agitazione, se non addirittura di confusione, che regna in quel movimento.

Concessa dal Capo dello Stato La Medaglia d'Oro alla Città di Trapani

La medaglia d'oro al valore civile è stata concessa alla Città di Trapani per le tremende mutilazioni e le vittime subite durante l'ultima guerra.

Il dramma di Venturelli



Piange Venturelli invano rincuorato da Prendato

Stasera giovedì 1ª Riunione L'Amministrazione Provinciale verso una formula di centro sinistra

Domani sera giovedì 30 settembre si riunirà il Consiglio Provinciale. Già da qualche giorno il Partito di maggioranza ha iniziato i contatti con gli altri Partiti per la realizzazione di un centro sinistra con basi programmatiche.

Un articolo dell'On. Occhipinti Esonero delle Imposte sui terreni e Mezzadria

L'A.R.S. ha avuto occasione, recentemente, di occuparsi di due temi molto importanti, che riguardano l'agricoltura e che, variamente interpretati o amplificati dalla stampa, hanno determinato - e destano tuttora - un vivo interesse.

AD ALCAMO Amministrazione comunale come un Arlecchino

La lunga crisi, artatamente ma non completamente coperta, che travaglia l'Amministrazione Comunale alcamese, ha esibito un'altra delle sue pezze nere: questa Amministrazione, che brancola, vestita d'Arlecchino, è costretta ad appiacciarsi a fili...

Sulla rotta Roma - Tunisi Rippistinato lo scalo di Trapani nonostante il gracchiare di certe cornacchie

Nonostante il gracchiare di certe cornacchie adusi a far sempre strepito ma senza frutto, è stato rippistinato il collegamento aereo con la Tunisia. Sabato scorso infatti, un "Viscount" dell'Alitalia ha fatto scalo all'Aeroporto di Birgi che viene così a sostituire quello di Chinita non adatto allo svolgimento delle operazioni di atterraggio e decollo del tipo di aereo usato dalla Alitalia sulla rotta aerea Roma-Palermo-Tunisi.

Anche a Trapani l'U.S.C.S. alla deriva Si dimette il Consigliere Asaro

(Riceviamo e pubblichiamo) Al Segretario Regionale Uscs PALERMO Al Segretario Provinciale Uscs TRAPANI E' dal 10 Marzo c. a. che denunciò alle SS. LL. i metodi antidemocratici che vigono nel comitato Provinciale dell'Uscs di Trapani, mettendone in luce anche la situazione confusionaria che vi esiste e vi si perpetua senza che vi si voglia porre riparo.

chiedendo gli urgenti provvedimenti del caso, che i membri di tale comitato, la sera del 20 c. m., in una riunione capeggiata dall'On. Corrao, presero delle decisioni che oltre a non tenere conto dei deliberati del 2º Congresso Provinciale di Trapani, OFFENDONO LA DEMOCRAZIA, ledono i diritti e le dignità dei Soci-elettori e degli iscritti e CALPESTANO LO STATUTO SOCIALE.

Il sacrificio dei tredici aviatori massacrati nel Congo è stato ricordato a Trapani martedì scorso con un rito funebre in Cattedrale con l'assistenza pontificale di S.E. Mons. Francesco Ricceri, Vescovo di Trapani.



SENZA PERCHÉ

«Qualcuno si domanda — scrive la Pravda — perché il XXII congresso del partito sia ritornato sul culto della persona, che era stato già condannato dal XX congresso».

Può darsi che qualcuno se lo domandi. Ma non se lo domandano certamente i bolscevichi nostrani, i quali hanno lodato Stalin, lodano Krusciov e loderebbero Molotov.

I bolscevichi nostrani non hanno problemi di tal fatta.

PAURA FA 90

Togliatti a Frascati: «Noi non abbiamo aspettato il XX né il XXII congresso per dire chiaramente che vogliamo giungere al socialismo seguendo una via diversa da quella adottata nell'Unione Sovietica».

Già nel novembre 1957, Togliatti, forte anche dell'esperienza del fallito tentativo insurrezionale del 1948, ribadiva questa «presenza» del partito comunista nella via della legalità.

«Appena finita la guerra — scriveva allora su Rinascita —, vi era in Italia una situazione nella quale non sarebbe stato difficile prendere il potere e iniziare la costruzione di una società socialista».

«Non si può».

«Ecco perché i comunisti non hanno aspettato il XX o il XXII congresso del PCUS per porsi sul piano della legalità».

Anche per i rivoluzionari, in fondo, paura fa 90.

PAR DI VEDERLI!

E' una favola il cinismo di Krusciov e soci in materia di esplosioni nucleari.

Il «nostro» Togliatti, che a Mosca è di casa, rivela quanto segue: «Parlando coi dirigenti sovietici li ho sentiti pieni di costernazione all'annuncio di ogni nuova esplosione».

Ci par di vederli i dirigenti sovietici. Afflitti, mesti, con le facce tirate, pronti a sussultare ed a gridare «Mamma!» ad ogni piccolo rumore sospetto.

E buon per loro che il «nostro» non ha avuto la forza di dire quello che «non» voleva dire. Li avrebbe fatto piangere come agnellini da latte.

«ATTIVO» E PASSIVO

«L'Unità» informa che a Palermo si è riunito l'«attivo» cittadino del partito comunista.

Il «passivo» si è invece «riunito» a Siracusa, dove 23 compagni hanno denunciato, con un manifesto diretto alla cittadinanza, «i metodi antidemocratici praticati dalla eresia di ambizioni della federazione comunista» aretusea e si sono dimessi in blocco dal sullodato partito.

A proposito di Autolinee Circolare o no questo il dilemma

Preventivata la istituzione di 5 linee: l'1, l'1 sbarrato - il 2, il 2 sbarrato ed il tre

Convocata, nel salone del Comando del V.U., dall'Assessore alla P.U. e al Turismo Dott. Serrano, si è riunita, per la seconda volta, la Commissione per l'esame dei problemi del traffico cittadino, costituita da esperti e dai rappresentanti della Stampa.

Scopo precipuo di queste riunioni è quello di risolvere, attraverso una comune collaborazione, nel più breve tempo possibile e nel modo più congeniale, i singoli e complessi aspetti del problema del traffico cittadino, il cui continuo aggravarsi è in relazione al progressivo aumentare della circolazione motorizzata e della densità demografica della città.

Il problema del traffico è, senza dubbio, tra quelli di maggiore attualità, quasi tutte le città italiane hanno subito, infatti, negli ultimi anni trasformazioni notevoli e per l'aumento di popolazione e per lo sviluppo dei traffici e per l'incremento delle industrie. Si è dovuto quindi procedere all'elaborazione di nuovi piani regolatori, capaci di contenere ed indirizzare tanta energia d'espansione. E' appunto nei precisi intendimenti dell'Assessore Serrano di varare al più presto il nuovo piano di viabilità, che permetta di ovviare, nel migliore dei modi, a tutti quegli inconvenienti e a tutte quelle manchevolezze che il traffico cittadino attualmente denuncia.

Questa seconda riunione, come del resto la prima, seppur in via preliminare, si è appalesata assai proficua e si sono affrontati, in un clima di comune collaborazione, tutti i più importanti problemi della circolazione urbana che abbisognano, nel modo più categorico, di una funzionale e sollecita soluzione.

Traffico, congestione, eccessiva concentrazione, quartieri malsani, mancanza di verde, mancanza di autoparcheggi, paralisi dei servizi pubblici, incidenti stradali e molte altre sono le voci al passivo dell'odierna circolazione. Presenti, questa volta, i rappresentanti della SAST e dell'AST, si sono discusse e forse chiarite, in modo definitivo, le necessità di un aggiornamento delle reti autostradali, in relazione alle mutate esigenze cittadine; il piano di massima presentato dall'Assessore Serrano che, nel corso delle due sedute, ha subito alcune modifiche riguardanti i percorsi da completare, prevede la istituzione di ben 5 linee e cioè il n. 1, l'uno sbarrato, il due, il due sbarrato e il tre.

La rete di allacciamento urbana verrà completamente rivoluzionata e le linee saranno tutte a doppio capolinea, onde assicurare il servizio nei due sensi. I motivi fondamentali su cui

si basano le innovazioni vanno ricercati nell'opportuna necessità di decongestionare al massimo il traffico al centro della città per dirottarlo convenientemente alla periferia, onde snellire la circolazione, evitare gli intasamenti, evitare gli incidenti che maggiormente si verificano là dove 'più congestionata è la circolazione, e nella altrettanto opportuna necessità di servire in modo più funzionale i nuovi agglomerati urbani la cui espansione, in questi ultimi anni, è stata notevole, ci riferiamo al Rione Palma e al moderno quartiere S. Giuliano.

All'uopo tutte le linee, ad esclusione della floriaria di cui ci occuperemo più appresso, verranno di passare per Corso Vitt. Emanuele, Via Torrearsa e Via Garibaldi, che costituiscono i tre punti nevralgici dell'attuale circolazione cittadina, dirottando per il V.le Regina Elena, P.zza Scarlatti, Via Virgilio (ora Corso Italia) e Via XXX Gennaio, da qui le linee si scinderanno e tre passeranno per la Stazione Ferroviaria fin'ora tagliata fuori dai servizi urbani. Per quanto riguarda la rete floriaria, mentre nella prima riunione si era accantonata la possibilità di poterla modificare, per motivi di ordine tecnico ed anche economico che la SAST porrebbe come pregiudiziali, in questa seconda riunione, si è ravvisata l'opportunità che il Comune, anche in considerazione

de l'apertura al traffico, tra breve dell'ultimo tratto della nuova Litoranea di Tramontana che arriverà fino alla P.zza Mercato del Pesce, chiedi alla SAST di trasferire la linea dalla Via Garibaldi alla parallela Litoranea. Sarebbe questa una soluzione senza dubbio eccellente per evitare completamente, in tal modo, il transito di servizi urbani dalla Via Garibaldi; la proposta è stata lanciata, bisogna vedere ora cosa risponderà la SAST.

Quindi, per concludere, se, da una parte, il problema della circolazione dei servizi pubblici sembra, in linea di massima risolto, dall'altra per quello della circolazione dei pedoni e degli autoveicoli privati, che ovviamente richiede maggiore studio e più approfonditi rilievi, si è deciso all'unanimità di discutere l'argomento nella prossima riunione che si terrà fra 15 giorni. Nelle more i componenti della Commissione avranno modo di esaminare, anche sulla scorta delle loro personali esperienze, i singoli e complessi problemi.

Si è parlato di sensi unici alternati, della necessità di autoparcheggi, dell'aumento della segnaletica, di passaggi pedonali, ma niente è stato deciso; ci auguriamo che ben presto, anche questi problemi possano vedere la loro soluzione migliore, così vitale ed importante nello incessante cammino del progresso che sembra avanzare, anche nei centri minori, calzando i famosi stivali delle sette leghe.

Vittorio Sartarelli

NUOVE DA PARTANNA Un nuovo anello si aggiunge alla catena della fraternità

L'appello, comunemente noto come la «Catena della fraternità», ha prodotto un seme fecondo tra i docenti e gli alunni dell'Istituto Magistrale. Per iniziativa di alcuni studenti della IV B, anche Partanna ha voluto dare il suo tributo di solidarietà e fratellanza alla memoria dei tredici aviatori barbaramente trucidati a Kindu, nel Congo. Un gruppo di studenti, con il concorso e l'appoggio dell'illustre Preside, Luciano Messina, ha fatto il giro delle dodici classi dell'Istituto, sottolineando il valore non soltanto materiale, ma soprattutto ideale dell'iniziativa ed ha raccolto una somma da inviare al

Provveditore agli studi che a sua volta inoltrerà alla sede della RAI, a Palermo. Anche tra il corpo insegnante, come era facile prevedere, si è avuta questa iniziativa. Alla fine delle operazioni di raccolta, il risultato è stato: in tutto 40.000 lire circa, di cui L. 25.000 offerte dagli studenti e L. 15.000 dagli insegnanti. Ma i nostri studenti non si sono limitati a questo. Hanno chiesto e gentilmente ottenuto, il consenso per una sfilata in gruppo alla cui testa dovevano stare dei giovani che potessero una corona d'alloro alla lapide dei caduti, in memoria degli italiani vittime dei Congolese. Il Preside, però, non volendo turbare l'andamento delle lezioni, poiché ancora non aveva ricevuto disposizioni in merito, ha preferito fare una cerimonia breve nell'ultima ora delle lezioni. Alle 12,20 infatti, in perfetto ordine, con compostezza e serietà si è avuta la sfilata che dall'edificio scolastico portava gli studenti alla lapide dei caduti. Giunti sul posto non ci sono stati discorsi. Si è rispettato un minuto di silenzio. E quel silenzio, ne siamo sicuri, è stato più eloquente di un panegirico. Mentre i frettolosi passanti, colpiti dall'inusitata manifestazione, si tingevano rispettosamente il cappello, in quel silenzio fatto di raccoglimento, una voce intima, più forte di qualsiasi suono che proveniva dall'esterno, ha detto la

Concorso Magistrale

Il Provveditore agli Studi di Trapani rende noto che il 6 dicembre 1961, alle ore 8, avrà luogo la prova scritta del concorso magistrale, di cui al decreto n. 20.800 del 1-9-1961. Le operazioni d'esami si svolgeranno presso gli edifici scolastici dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani e dell'Istituto Magistrale di via Crociferi. L'Ufficio scolastico ha già provveduto alla spedizione degli inviti a tutti i candidati, che dalla lettera A (Abbate Anna Maria) alla lettera L (Lombardo Vito), saranno ospitati presso

Sussidi per i due marinai periti

«L'Amministrazione Provinciale, su conforme unanime parere della Consulta, ha deciso di erogare un sussidio di L. 100.000, a favore della «Catena della fraternità», e due sussidi di lire 50.000 ciascuno, a favore delle famiglie dei due marinai trapanesi, periti nell'affondamento della bilancata «Fiume Platani».

Costituita l'Associazione famiglie numerose

Si è costituita a Trapani con sede in Via Orfani 13, la Sezione Provinciale dell'Associazione Famiglie Numerose, presso cui sono aperte le iscrizioni. L'Associazione è un Ente Morale riconosciuto dallo Stato a tutela delle Famiglie numerose bisognose. Dell'Ente fanno parte i pensionati dello Stato e di qualsiasi altro Ente.

Culla

La casa dell'Avv. Francesco Calamia, Vice Sindaco di Trapani, è stata allietata dalla nascita di una bella bambina alla quale è stato imposto il nome di Gaetana Rita. Mentre auguriamo alla piccola Gaetana una vita tutta rosa, all'Amico Avv. Calamia e alla sua gentile Signora esprimiamo i nostri migliori rallegramenti.

Esonero delle Imposte sui terreni e mezzadria

(Segue dalla prima pagina) tale compagine governativa abbia voluto aggredire la mezzadria, per distruggerla.

Invero, l'iniziativa comunista aveva l'evidente obiettivo di creare — attraverso l'allarme suscitato sul tema della mezzadria — difficoltà al Governo D'Angelo: la mezzadria era un falso scopo. Ma l'iniziativa stessa non è riuscita nell'intento finale, perché l'ordine del giorno comunista fu radicalmente mutato dagli emendamenti concordati dalla maggioranza, in virtù dei quali l'A.R.S. impegnava il Governo a seguire una politica diretta a potenziare la proprietà coltivatrice, (senza neanche un accenno al problema della mezzadria) secondo un indirizzo costantemente seguito dalla D.C. e che pertanto non costituiva una novità per nessuno o un colpo di mano rivoluzionario contro la proprietà fondiaria.

I deputati della maggioranza non ebbero alcuna perplessità a votare l'ordine del giorno in tal modo emendato e furono concordi nel sostenere con un chiaro voto finale sul bilancio il Governo D'Angelo, rinvigorendo.

Ma quello che i comunisti non riuscirono a creare nell'ambito della maggioranza, hanno determinato — col favore di parte — della stampa — su alcuni strati della pubblica opinione.

Ora ogni preoccupazione sul preteso assalto alla mezzadria non ha motivo di esistere. E ciò non solo perché, come detto sopra, l'ordine del giorno non riguardava la mezzadria, ma perché sarebbe inconcepibile la modificazione, o peggio la abrogazione, del tradizionale ed utile istituto della mezzadria regolato dal Codice Civile ad opera di una legge della Regione Siciliana, che ha, sì, competenza in materia di agricoltura ma non ne ha nel regolamento dei rapporti economici tra privati, che sono riservati all'ambito della legislazione statale.

Il vero è che le preoccupazioni per la mezzadria sorgono non già da una pretesa minacciata, ma impossibile, legislazione da parte della Regione, ma dalla realtà stessa di una mezzadria, che vive in un proprio autonomo disagio per effetto della generale crisi dell'agricoltura, resa ancora più evidente dalla disparità di sviluppo e di rendimento degli altri settori economici.

L'esodo dalle campagne, la ricerca di altre e più redditizie forme di attività da parte della popolazione tradizionalmente rurale che lascia i campi per altri lidi e per altri miraggi sono gravi fenomeni economico-sociali del nostro tempo, che hanno attirato l'attenzione di studiosi, di politici, di economisti e, per gli aspetti morali che vi sono connessi, sono stati oggetto di particolare sottolineatura del Partito Padre nella recente enciclica «Mater et Magistra».

Dimensioni e complessità di problemi che richiedono complessità di provvedimenti, ampiamente studiati, che mirino a risolvere, nel tempo ed in una panoramica molto vasta dei reali interessi dell'agricoltura, gli scottanti problemi attuali del mondo rurale.

Voler addossare ad un voto dell'assemblea su un ordine del giorno, nato demagogicamente ma ricondotto saggiamente nell'alveo dei principi programmatici della D.C., tutta la responsabilità di una grave, estesa e complessa situazione dell'agricoltura è certamente eccessivo e non ha senso.

Cosa certa è che la D.C. non verrà meno ai suoi impegni fondamentali e tra questi vi è il rispetto ed il potenziamento della

proprietà privata come espansione della personalità umana, il progresso della società, attraverso il progresso ed il potenziamento delle attività economiche e, prima tra esse, dell'agricoltura, modernamente intesa, socialmente sviluppata, tecnicamente organizzata, sostenuta — non avvilita — dal pubblico potere, in un cammino

lungo ed aspro ma non privo di speranze. Il Piano Verde è su questa direttiva, lo sono le conclusioni della conferenza agricola, lo sarà la legislazione regionale, almeno sino a quando questa avrà — come certamente avrà — la preminente responsabilità della Democrazia Cristiana.

Vincenzo Occhipinti

Amministrazione comunale come un Arlecchino

(segue dalla 1ª pagina) guarda caso! —, alla destalinizzazione che ha suscitato lo sdegno della minoranza e il furore plauso della maggioranza) è l'eclettico Napoli, usococco, che ha cercato di oblietare, ma con un linguaggio fiorito di ingenua verbosità e leziose fantascifiche e che ha tenuto a precisare, con visibile e lodevole modestia, di non aver accettato il mandato di capogruppo, propositogli dalla maggioranza: mah! A tutti ha risposto il prof. Miliana: la realtà rimane quella della crisi generale, risolvibile solo per mezzo delle totali dimissioni, per superare le ricorrenti crisi e il persistente immobilismo, con depulazione e danno di tutta la popolazione. Ma quelle sante ambizioni!... E l'anemico Arlecchino, sbrandellato e rattoppato, insudiciato e malamente riscalzo, saltella goffamente...

vi per tutta la situazione politica italiana. Non giustificavamo eventuali operazioni di recupero tentate per fini interni di fazione ma che non possono avere l'approvazione di chi alla politica crede come fatto morale e come dovere di moralizzazione. Se è vero che l'on. Corrao andrà a finire tra i comunisti con una conclusione che è nella logica del suo temperamento e della sua prassi, non riteniamo che valga la pena ripotenzare gli altri esponenti reduci da una o da molteplici esperienze e defezioni politiche. Gli uomini in buona fede potranno essere recuperati in ben altri modi dalla attività concreta, dal costume e dalla adesione ad una ripresa feconda di operosità nell'interesse di un'idea che vuol servire la coscienza degli italiani e spingere sempre più innanzi, accelerandolo, il ritmo di progresso del popolo siciliano.

L'U. S. C. S. e i suoi tutori

(segue dalla 1ª pagina) nenti tradirono e disciplina e coerenza politica. Ma questi uomini non possono pensare di rifare un gioco dal quale non soltanto essi furono eliminati ma che ha causato tanto danno alla nostra isola con riflessi nazionali» di cui risponde il capo redattore in linea morale ed il direttore in linea penale) hanno in materia sociale intendimenti di sinistra se per sinistra si intende andare verso il popolo e verso le riforme economiche dal popolo auspicato. Non credono però, almeno allo stato attuale delle cose, che il P.S.I. sia disposto a sganciarsi dal P.C. e ad entrare nell'area democratica. Da questo fatto nascono le perplessità nostre e non solo nostre ma di tutti i cattolici in materia politica.

L'Amministrazione Provinciale di Trapani per una formula di centro sinistra

Se i fatti dovessero comunque dimostrarci che i socialisti sono veramente disposti ad agire sul piano democratico ed a sganciarsi dai comunisti l'incontro tra cattolici e socialisti potrebbe essere foriero di concreti e felici eventi.

SANTARI A TRAPANI Dr. MARIO INGLESE Specialista Malattie di Cuore Specialista Medicina Interna Specialista Malattie Apparato Digerente - Sangue e Ricambio Elettrocardiografia - Raggi X TRAPANI Via Garibaldi, 31 Palazzo INA Tel. 23460

Dr. DOMENICO LAUDICINA Medico - Chirurgo dentistista - malattia della bocca radiografia dei denti Via Libertà, 67 - Tel. 21632

Indirizzi utili TRAPANI ARREDAMENTI UFFICI-SCUOLE-OSF. Brevetti FICHET caseforti - Via Torrearsa, 9 - Telefono 3245 MOBILIFICIO CANTU' - Rione Palma Telefono 23485 LAVANDERIE E TINTORIE LAVAMPERO - Via Libertà, 19 - Tel.2118 - G. B. Fardella,167 RADIO TV - ELETTRODOMESTICI COSTANTINO SPARTACO - Via Torrearsa, 56 - Tel. 18-61 A SCARPITTA - Piazza Notai, 7 - Telefono 22385

BANCO DI SICILIA ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO Patrimonio L. 15.814.148.800 Riserva speciale Credito Industriale L. 4.000.000.000 Presidenza e Direzione Generale in Palermo SEDI NELLE PRINCIPALI CITTA' D'ITALIA Più di 200 Agenzie UFFICI DI RAPPRESENTANZA: BRUXELLES - 66, Boulevard de l'Impératrice LONDRA - 1, Great Winchester Street MONACO DI BAVIERA - Theatinerstrasse, 23/1 NEW YORK - 37, Wall Street PARIGI - 62, Rue La Boétie ZURIGO - Bahnhofstrasse, 94 FILIALE ALL'ESTERO: TRIPOLI d'Africa

La cultura in provincia Il Prof. Volpicelli al Pirandello

CASTELVETRANO, 27 (Marusso) — Domenica scorsa a Castelvetrano, negli eleganti locali del circolo L. Pirandello, alla presenza dei prof. Leio Rossi e Virgilio Titone, di numerose personalità del campo della scuola e di un pubblico qualificato ed attentissimo, ha parlato su «Educazione e tecnica in U.R.S.S.» il Prof. Luigi Volpicelli, direttore dello Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma. All'interessante conferenza ha fatto seguito un vivace dibattito. Nel prossimo numero daremo un'ampia relazione sull'argomento.

Vito Piazza

Francesco Fiumara e la Poesia sociale

Abbiamo letto l'ultimo libro di Francesco Fiumara («Le favole hanno occhi di pietra», Premio Pagine 1960) e dobbiamo confessare che nonostante i nostri gusti difficili in fatto di poesia, lo abbiamo trovato di nostro gradimento. Il Fiumara è un poeta impegnato, uno che della poesia ha cercato di farne una missione; di lui sono ben note le complesse doti di lettore attento e puntuale e di polemistia umanissima, che fa sentire sua ogni nobile causa civile e sociale, sensibile al corso degli avvenimenti, dei problemi che più ci riguardano da vicino, e investono il nostro tempo, così travagliato, e le coscienze delle nuove generazioni. Bisogna riconoscere queste sue qualità peculiari, che lo distinguono assai bene anche per il piglio e il tono equilibrato e sereno — frutto di meditazione, delle sue critiche, sostenute sempre dal supporto delle sue valide e costruttive ragioni.

La poesia, per il Fiumara, è uno dei mezzi, degli strumenti, di arte dei quali si serve, ormai con raggiunta maturità di linguaggio, per condurre avanti e, in profondità, la battaglia delle idee, che poesia non è astrazione ed evasione ma impregnazione nell'elemento reale, sociale, umano.

Il poeta, si esige che molti alunni delle Muse oggi lo ricordino, è una persona seria, un essere impegnato non solo con il cuore ma anche con la ragione, non è una entità irrazionale ma un creatore di armonie, di linguaggio. Sbaglia chi crede nella poesia come ad una materia, ad una disciplina della cultura, distaccata dai radici dell'esistenza. Perpetra un grave torto nei confronti della cultura e dell'arte chi, prima di tutto, non riesce a vivere la poesia come tormento e come passione per il conseguimento di quei fini che sono insiti nel fatto estetico ma che necessariamente, diremmo fatalmente, ad un certo momento lo trascendono senza mai superarlo. Il tempo delle grutture e delle alchimie suggestive, ogni poeta deve cercare la sua strada, il suo modo letterario e rigore morale, senza per questo che si voglia mettere in forse il carattere individuale e personale della poetica che, beninteso, ha le sue esigenze universali, giacché abbiamo e viviamo nel consorzio degli uomini. A noi non sembra che la poesia sociale, che oggi si tenta e, a volte, con plausibili risultati, rasenti il pericolo, come taluni ritengono, di scivolare per la china del collettivismo, questa «spaventosa» parola che fa impallare alcuni e ostile al palato di certi letterati e gente «culta», chiusi nella loro «turtis eburnea» di chimere, più o meno ipocrite ed epidermiche, di certi adoratori del sogno e dell'astrazione, e un sogno diciamo noi morto e sepolto, un'astrazione che non significa niente di niente.

Alcuni, spesso si chiedono (e chi non ha fatto tale esame di coscienza è bene che ci pensi seriamente) di quel fenomeno, antipatico e negativo, del divorzio tra poesia e pubblico da alcuni decenni a questa parte. Riconosciamolo onestamente: la poesia ha oggi un pubblico veramente scarso, eletto per quanto possa essere considerato. Lo stesso non accade per la giovane narrativa. Le ragioni, che spiegano questo aspetto della situazione in cui si muove la cultura italiana, sono rinvenibili, a nostro parere, nel fatto che la poesia si è discostata sempre più dai reali interessi dell'uomo, dalla sua storia, dai suoi problemi; spesso essa si è fatta esercizio verboso e raffinato di letterati evasivi e dissociati dalla vita, ma in questo travaglio essa ha ricercato il suo linguaggio, le ragioni vere, cioè, della sua sopravvivenza e, quindi, della sua rinascita e della sua ripresa.

Ricorre quest'anno il centenario dell'Unità d'Italia, come l'anno scorso ha registrato il millenario della lingua italiana, questa bella lingua, la quale, sin dal suo sorgere, sempre ha avuto qualcosa da dire. La storia di un popolo è, in definitiva, nella storia della sua parola. Un popolo è vivo, insomma, se viva è la sua parola, se questa non scade ad ancella di tortuose, false ed ipocrite macchinazioni e messe in scena. Oggi, sembra, che la narrativa italiana abbia intrapreso la sua strada giusta, sulla scia dei grandi maestri del verismo e del realismo, e i nostri giovani scrittori ormai si pongono i problemi della realtà e della società italiana portando il romanzo e il racconto sul piano narrativo e di esso facendo valido ed efficace strumento sia di critica che di poesia. Queste le ragioni più attendibili della ripresa della nostra prosa più recente.

Per la poesia si può fare lo stesso discorso? A noi non

sembra. Non si può dire che essa abbia avuto soste e battute di arresto sul piano del tentativo e di una fertile attività, ma i risultati sono stati e spesso sono impari alle sue mire. A noi pare che il dialogo poeta-popolo sia stato interrotto da tempo, proprio da quando il poeta si allontanò dai temi della vita nazionale; da quando, esaurito il moto romantico-risorgimentale, nella sua schietta e genuina immediatezza, e conclusi con l'avventura e l'esaltazione dannunziana questa fase della vita culturale italiana, si precipitò in una grigia e mediocre atmosfera. Dopo, i poeti hanno cercato, alcuni hanno resistito nel sogno e nel culto dell'individualità, presi nel gioco di una «macerata freddezza» (si ricordi il primo Quasimodo) o hanno disprezzatamente sognato nuovi approdi. Ma la parola poetica è la stessa storia intima di un popolo e, se la storia non compie il suo corso, dalla poesia non si possono attendere miracoli. E ancora l'atmosfera tecnicistica che ci ha dominato e ci domina, ben inteso anche «in interiore», dal momento in cui il progresso tecnico, sotto il profilo utilitaristico e funzionale, non è già un male ma un portato della civiltà, divenendo male, però, quando scavalca quella misura ed esorbita da quelle righe e da quel perimetro, assegnate dalla natura.

La storia della poesia italiana del novecento, nella triste parentesi tra le due guerre, è, come dice Quasimodo, nel suo continuo tentativo di rompere col passato, con la tradizione antica dell'ottocento; anche se questo secolo è stato quello del nostro Risorgimento nazionale, ciò non toglie che la lingua poetica dell'ottocento sia stata a noi mostruosa, filiazione più di un impulso che conquista di un processo evolutivo e mediato. Vogliamo chiudere questo preambolo, per introdurre alla lettura di questo giovane e valido poeta, ribadendo la necessità di fare nostra la lezione poetica risorgimentale, di quei poeti, cioè, che col popolo cercarono di dialogare e che un pubblico tuttavia ebbero, anche se non numerosi come possiamo vagheggiare, fermi restando però nella nostra posizione di non accettarne in alcun modo il linguaggio, proposizione che, per altro, ci sembra ormai scontata, dal momento in cui i problemi italiani sono nuovi, anche se conseguenti al Risorgimento, e quindi nuovo e diverso sarà il linguaggio dei nuovi poeti, come d'altronde gli testimoniano le esperienze di questo mezzo secolo così ricco ma frammentario, così dinamico ma anche incerto e comunque poeticamente sempre impegnato.

Oggi, il problema del nostro linguaggio poetico si pone in termini di dialogo, vivo e fecondo, auguriamoci, tra poeta e popolo, ma con strumenti rinnovati: ora è tempo di riflessione. Il sentimento superstito dei poeti, quella forza vi-

ta che fa la cultura ed è vita, non può e non deve essere spreco in avvenutezze irrazionali o, peggio, evasive, bensì prodigiato con quell'impegno diligente che si fa misura personale, con senso di responsabilità efficace ed incisivo. Anche questo può essere tempo di poesia e di conquiste spirituali ma mai di baldanzose e sciocche avventure.

Francesco Fiumara, ci sembra, un poeta della nostra stagione. Il titolo del suo recente libro è sintomatico: «Le favole hanno occhi di pietra», esse ci guardano disincantate, come usano guardare gli uomini d'oggi. Ma questa è già coscienza. E poesia non è anche coscienza? Siamo troppo avvezzi a scindere l'uomo in compartimenti stagno e a praticare l'abusata distinzione tra sfera emotiva e razionale, mentre saremmo di più nel vero della nostra situazione se credessimo nell'uomo come in una realtà composta, in una unità fisica e psicologica, se la smettesse di essere materialista e spiritualista e fossimo soltanto uomini, sarebbe questo anche il modo di essere veramente poeti.

Interessante, ci pare, e utile, riportare un commento della commissione esaminatrice, la quale ha ritenuto di conferire il primo premio a questo libro: «Il Fiumara, con queste sue poesie, raggiunge pienamente risultati lirici interpretando il dramma esistenziale e sociale dell'uomo immerso in questo nostro tempo così carico di istanze e di inquietudini e di accorati delitti. La sua poesia si svolge in un linguaggio distesamente lirico, con immagini dense di sapienza espressiva e con una impaginazione prosodica consumata di modernità».

Con poche parole, veramente illuminanti e puntuali, quella giuria introduce così il neofita alla lettura dei testi: l'eredità, la triste eredità lasciata dalla guerra, con i suoi ricordi amari e crudeli, e, ancor di più, con la visione delle sue piaghe ancora sanguinanti, rappresenta una delle note dominanti di questo libro così denso di contenuto e così profondamente umano.

Ognuno di noi può ritrovare, tra le quaranta paginette, qualche esperienza che lo riguardi, un aspetto del dramma dei nostri tempi: «Oh, il giaccolto vero / rinenuto in un giorno di sole / come un tesoro inatteso! / E tu non pensavi / che la civiltà menzognera / vi celasse l'insidia del fuoco / e delle lame affilate / per le tue mani innocenti. / Meglio se stessi scoperto una tana di serpe, / un picco di rupe... / e intatto nel cuore l'istinto / dei primordiali pericoli».

Tutti ha frodato la guerra, e colpiti; anche noi che fummo bimbi, un tempo, o ragazzi, e non andammo al fronte, anche noi abbiamo ricevuto lo iniquo battesimo di sangue. E ricordo che un grido si lefeffione. Il sentimento superstito dei poeti, quella forza vi-

Rolando Cerro (continua al prossimo numero)

«Ero, in quel momento, in cappella... D'un tratto, vidi, ritto sulla soglia, un uomo di grande corporatura, in uniforme... Gli occhi del poliziotto si incontrarono con i miei. Alzò la mano e mi fece cenno di seguirlo. Cominciai a tremare: «Dio mio, è arrivata la mia ora».

Estoriamente calmo, presi il breviario ed il rosario; mi direi, ancora una volta, passando tra le file dei fedeli, all'altare e mi inginocchiai dinanzi al Santissimo esposto. Presi congedo dal Salvatore nell'ostensorio, supplicandolo: «Signore, rimani accanto a me. Dammi la tua benedizione!». Uscii. La soglia della cappella diventò il confine della mia libertà».

Così incomincia la sua narrazione Dries van Coillie, missionario cattolico fiammingo, in un denso volume di 472 pagine, nell'edizione tedesca, che ha per titolo: «L'entusiasmo suicida» (Dries van Coillie: «Der begeisterte Selbstmord». Verlag Ludwig Auer, Cassanum, Donauwörth). Il libro ha come sottotitolo: nelle prigioni di Mao Tse-tung. A tutta prova si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte ad un romanzo scritto da una fantasia accesa. L'opera è, invece, il fedele resoconto di tre anni di «lavatura di cervello» che l'autore ha sperimentato nelle proprie carni, nella Cina comunista. Scritte per incarico di Pio XII, queste pagine sono, forse, il documento più concorrente che sia stato pubblicato in questo dopo guerra. E' senz'altro l'opera classica per analizzare l'entusiasmo suicida di un popolo, quello cinese, di millenaria civiltà, che Mao ha portato non solo ad esprimersi e ad agire, ma anche a «sentire» ed a pensare come egli vuole.

E' da diversi mesi che il volume tiene il cartellone nel nord Europa. Uscito in Olanda, già tradotto in diverse lingue, è stato accolto dal pubblico tedesco come una vera rivelazione.

Il sole della nuova Cina

Dalla cappella, Van Coillie fu

«L'entusiasmo suicida»

accompanied nella sua stanza. L'ambiente venne perquisito. Anch'egli fu sottoposto a quella operazione: gli presero il portamonete, il fazzoletto e l'orologio. Mentre la macchina della polizia attraversava le vie di Pechino, un corteo di dimostranti cantava il nuovo inno popolare: «Il sole della nuova Cina è più splendente nell'azzurro; il popolo della nuova Cina gode, finalmente, gioia e felicità. Il sole della nuova Cina non tramonterà mai più; l'Inno della nuova Cina deve risuonare eternamente...».

Il missionario fu rinchiuso nel padiglione numero due, alla cella 10 — tre metri per due e mezzo — delle prigioni centrali. Gli altri inquilini del vano osservarono con una certa curiosità il nuovo arrivato, straniero per di più. Il «capo» della cella, dopo un sommario interrogatorio sul motivo di quell'incarceramento, incominciò a tempestarlo di accuse: tu sei un imperialista... un seduttore del popolo: sotto il pretesto di diffondere la fede, hai fatto la

vista, udito, «vissuto». Ed è per questo che la tua testimonianza assume un valore tutto particolare.

Forse il libro — e l'osservazione può sembrare un paradosso — ha solo il difetto di essere, in certo qual senso, monotono; e ciò perché è spasmodicamente monotono il metodo che in Cina viene usato per costringere i detenuti a confessare colpe mai da loro commesse. L'azione de «L'entusiasmo suicida» si svolge su due scene: la prigione e l'ufficio del giudice inquirente. Il «capo» della cella aveva l'incarico di aiutare i detenuti a riconoscere i loro misfatti e rievocare, ogni settimana, del suo governo, un commissario del partito.

Con un «perché ti ha messo le catene? Ti sei rifiutato di ammettere i tuoi delitti, testone, bastardo...» van Coillie fu accolto, dopo il primo interrogatorio, al suo ritorno tra le pareti dell'angusto vano. Poi, il programma: gli veniva proibito di dormire, di stendersi, di star seduto; solo concesso di stare diritto o accovacciarsi. Tutto ciò affinché potesse «di continuo scrutare, indagare sul suo passato, onde riconoscere i suoi delitti».

Gli altri prigionieri ricevevano l'ordine di fare la guardia a turno durante la notte, per non lasciare dormire l'imperialista, come si esprimeva ancora il capo-cella. E' chiaro; si voleva spezzare la sua capacità di resistenza. Non era ancora spuntata l'alba, e l'aguzzino invitava il sacerdote a «confessare» le sue colpe. Alla dichiarazione che non sapeva proprio cosa doveva dire, di nuovo insulti. I dieci uomini lo coprono di sputi sulla faccia: «ed io non potevo pulirmi, solo riuscivo a sfiorare il mento ora sulla spalla destra, ora sulla sinistra...», descrive van Coillie. «Riconosci i tuoi crimini...» infuriava Loe, il capo-cella. Poi pugni, schiaffi sul viso.

«Devi restare in vita...»

Due volte al giorno veniva servito il rancio, nella prigione: alle 8,30 e alle 16,30. Inginocchiato per terra, la gavetta su una specie di branda, il missionario doveva cercare di «leccare» la gamella, dato che le sue mani erano legate dietro la schiena. Da bere non ne riceveva. Alle nove del mattino, incominciava l'insegnamento, in cella. Verso le dieci, di nuovo van Coillie è dinanzi al giudice. «Come stai? Sei stanco? Siediti», gli disse il funzionario. «Poi, persuasivo: sappiamo già tutto su di te, il governo è al corrente di tutte le tue azioni; riconosci solo le colpe tue».

Il giudice: tu non vuoi riconoscere le tue malvagie azioni. Come la finirà questa faccenda, van Coillie? «Spero di morire presto», rispondeva il missionario. E l'inquirente: «Morire, neanche per sogno... tu devi restare in vita... soffrirai, sarai torturato fino a che non ammetterai la tua colpa. Se tu non la confessi oggi, sarà per domani. Se non avrò domani, forse la settimana ventura, il mese che viene. A me non importa... Abbiamo tempo. Possiamo aspettare: bevo il mio tè, fumo le mie sigarette, vesto bene, mangio a sufficienza... Ma tu... se non cedi il mese venturo, sarà forse per l'anno che viene. Cinque, dieci vent'anni... Ma riconoscerai le tue colpe...».

Ho riportato il brano perché è forse la chiave di volta del volume ed il riassunto del «metodo» impiegato dai comunisti cinesi per far capitolare i «nemici del popolo». Tutto gira attorno a questa dichiarazione del funzionario politico.

«Ed io ero stanco», prosegue il missionario: «mi tenevano sveglio solo per mezzo di impacci con panni bagnati, spruzzi d'acqua sulla testa, colpi, bastonate, schiaffi, grida, baccano...». Non ci si meraviglia se il torturato sia più volte svenuto dinanzi al giudice. Quest'ultimo: «mi dava i comandi come un domatore fa con le bestie nel circo...».

Dopo 21 giorni e notti di simile «trattamento», la mia forza di resistenza, annota van Coillie, era uguale a zero. Quanti omicidi, quanti delitti... urlava il giudice, quanti delitti... Quante volte? una, due, non so... Spionaggio? Sì, sono una spia, sono in contatto con una

(Segue in 4ª pag.)

generale Moskalenko entrò nella sala e uccise Beria con una raffica di fucile mitagliatore che teneva nascosto sotto il capotto.

Quindi, dopo che becchini di fiducia portarono via il morto, fu orchestrata la storia del «regolare» processo durato «sei settimane» e della successiva fucilazione comminata in seguito a «spontanea confessione del crimini commessi».

Questo il fatto venuto alla luce in questi giorni; e su di esso — giacché ne abbiamo apprese di più grosse con i vari rapporti di Krusciov sui crimini di Stalin — non avremmo speso una parola se non fossimo costretti a porci una domanda: che cosa sarebbe avvenuto se il «sanguinario» Beria fosse stato più lesto del «democratico» Krusciov? La risposta è tanto semplice quanto tragica: Beria sarebbe stato lo Stalin odierno, e Malenkov, Kaganovic, Bulganin e Vorosilov i suoi luogotenenti.

Krusciov, bell'è morto nel dicembre 1953, nel 1956 non avrebbe denunciato il «culto della personalità» e nel 1961, al XXII Congresso, non si sarebbe parlato del famigerato «gruppo antipartito», Stalin sarebbe ancora al suo posto accanto a Lenin, l'albanese Hodja sarebbe un galantuomo, Mao Tse-tung il più coerente marxista leninista e Palmiro Togliatti non avrebbe dovuto compiere tante capriole per convincere i suoi che lui, col culto della personalità, non c'entra per niente.

Ma tutto questo sarebbe niente in confronto al resto, perché se è vero che al culto della personalità di Stalin sono legati la scomparsa d'ogni legalità e il massacro di milioni di sovietici innocenti, ancora oggi avremmo l'una e l'altra cosa e i comunisti nostrani pronti a giurare che nell'URSS vigerebbe il regime più democratico del mondo. Inoltre, se è vero che il gruppo degli «antipartito» era ed è per una politica di guerra, contro la «coesistenza pacifica» e per l'ingerenza negli affari altrui, oggi avremmo qualcosa di più dell'esperienza d'Ungheria, bombe da 50 megatoni e del muro di cemento a Berlino, o addirittura nessuna di queste cose, giacché il mondo sarebbe già sparito a seguito di una guerra termonucleare.

Per risolvere questo tragico dilemma chiamiamo in causa i comunisti nostrani, i quali, almeno nostra volta, saranno di accordo con noi se diciamo che a migliori risultati non si sarebbe arrivati se da quella riunione del Presidium nel dicembre 1953, anziché Krusciov, ne fosse uscito vivo Beria. E ciò per il semplice motivo che il popolo sovietico, come già prima con Stalin ed oggi con lo stesso Krusciov, sarebbe rimasto completamente estraneo e ignaro di tutto sugli intrighi del Cremlino, privo com'era e com'è d'una stampa libera e d'ogni altro mezzo di informazione che non sia sotto il rigido controllo delle alte gerarchie del partito comunista.

La conclusione che se ne deve trarre è altrettanto semplice: fino a quando il popolo sovietico non potrà conoscere la verità su quanto accade entro le mura del Cremlino le sue sorti, per il bene o per il male, sono legate al capriccio e agli umori del dittatore di turno; e fino a quando Krusciov non avrà dato al suo popolo ciò che noi abbiamo di più caro, la libertà di sapere e di criticare, abbiamo il diritto di diffidare delle sue promesse e del dovere di guardarci dal suoi propositi.

Giuseppe Quarta

(Segue in 4ª pag.)

E se fosse morto Krusciov?

Un nuovo agghiacciante episodio della lotta per il potere che si scatenò nell'URSS in seguito alla morte di Stalin, in questo libro: «Il Fiumara, con queste sue poesie, raggiunge pienamente risultati lirici interpretando il dramma esistenziale e sociale dell'uomo immerso in questo nostro tempo così carico di istanze e di inquietudini e di accorati delitti. La sua poesia si svolge in un linguaggio distesamente lirico, con immagini dense di sapienza espressiva e con una impaginazione prosodica consumata di modernità».

Con poche parole, veramente illuminanti e puntuali, quella giuria introduce così il neofita alla lettura dei testi: l'eredità, la triste eredità lasciata dalla guerra, con i suoi ricordi amari e crudeli, e, ancor di più, con la visione delle sue piaghe ancora sanguinanti, rappresenta una delle note dominanti di questo libro così denso di contenuto e così profondamente umano.

Ognuno di noi può ritrovare, tra le quaranta paginette, qualche esperienza che lo riguardi, un aspetto del dramma dei nostri tempi: «Oh, il giaccolto vero / rinenuto in un giorno di sole / come un tesoro inatteso! / E tu non pensavi / che la civiltà menzognera / vi celasse l'insidia del fuoco / e delle lame affilate / per le tue mani innocenti. / Meglio se stessi scoperto una tana di serpe, / un picco di rupe... / e intatto nel cuore l'istinto / dei primordiali pericoli».

Tutti ha frodato la guerra, e colpiti; anche noi che fummo bimbi, un tempo, o ragazzi, e non andammo al fronte, anche noi abbiamo ricevuto lo iniquo battesimo di sangue. E ricordo che un grido si lefeffione. Il sentimento superstito dei poeti, quella forza vi-

Rolando Cerro (continua al prossimo numero)

noscito colpevole di atti di spionaggio «in favore del nazismo», reato che lo stesso accusato aveva «regolarmente» confessato.

La verità che sulla fine di Beria è ora venuta alla luce è invece un'altra, e a raccontarla è stato lo stesso Krusciov nel corso di un ricevimento dato alla delegazione del partito comunista polacco in occasione del recente XXII Congresso di Mosca. Krusciov ha raccontato che Beria, dopo la morte di Stalin, mirava senza mezzi termini a impossessarsi di tutto il potere, con l'eliminazione di Molotov, Bulganin e Krusciov, che con lui, costituivano l'organo dirigente del Presidium dei soviet. I tre, vittime designate, si accorsero della necessità di

nuovamente sorvegliare dai suoi sbirri. Krusciov propose allora di convocare una riunione del Presidium con all'ordine del giorno questioni militari: in questo caso alcuni generali dell'esercito avrebbero potuto accedere nelle sale attigue a quella dove si svolgeva la riunione, a disposizione dei dirigenti del partito nel caso avessero dovuto fornire spiegazioni su argomenti di loro competenza. Poco prima della riunione — sempre secondo quanto ha raccontato lui stesso — Krusciov si mise d'accordo col generale suo amico Cyril Moskalenko, comandante della piazza di Mosca, il quale intervenne nella sala del le, ad un segnale d'allarme del Presidium e arrestare Beria.

Il generale Moskalenko, forse perché convinto della vittoria finale di Krusciov, accettò entusiasta, e la missione fu portata a termine con una precisione da far crepare d'invidia i più bravi registi di film western del Texas. Quando Malenkov che presiedeva la riunione, chiese a Beria di fornire spiegazioni su certi massacri di cittadini innocenti consumati nel lontano 1932, il capo della polizia segreta tentò di rispondere nel solo modo che gli era congeniale: a colpi di rivoltella. Krusciov, che cautamente gli si era posto alle spalle, con abile mossa gli immobilizzò il braccio e quindi gli saltò addosso in un violento colpo a corpo. Come convenuto prima — racconta Krusciov — Malenkov schiacciò il piede su un pulsante nascosto sotto il sbarazzarsi del Capo della polizia segreta, ma il compito si presentava molto difficile, in quanto Beria li faceva cantare, ed al segnale d'allarme,

Agli «Amici del Libro»

Commosa rievocazione di Raffaele Caravaglio

NAPOLI, novembre

Nella Sede degli «Amici del Libro» Libera Carelli ha commemorato Raffaele Caravaglio dinanzi ad un numeroso e sceltissimo uditorio. L'ambiente letterario, i colleghi, gli estimatori, si sono stretti attorno a Vittorio Amedeo Caravaglio in un commovente manifestazione di stima e di affetto. La figura del gran te Maestro scomparso, appartenente ad una famiglia che già aveva dato insigni rappresentanti alla nostra repubblica,

conservata nel cuore, nella memoria ma soprattutto nell'esempio della sua famiglia che a Napoli è esempio di galantissimo, di operosità e di valore professionale.

La parola colorita, la passione oratoria, il garbo e la comunicativa di Libera Carelli hanno strappato all'uditorio i più commoventi manifestazioni di stima e di affetto. La figura del gran te Maestro scomparso, appartenente ad una famiglia che già aveva dato insigni rappresentanti alla nostra repubblica,

★ **FINESTRA DELL'AGRICOLTURA** ★
A CURA DI PASQUALE MARINO

La granicoltura siciliana

La granicoltura siciliana, nonostante l'attuale situazione di crisi dell'agricoltura, riveste ancora una notevole importanza e continua ad essere una delle principali coltivazioni alla quale l'agricoltore, per le caratteristiche pedoclimatiche dell'ambiente, rimane strettamente legato.

La necessità di conseguire sempre più alte rese unitarie dalla coltura del frumento, deve richiamare all'attenzione dei tecnici e dei bravi agricoltori la esigenza di adottare gli accorgimenti che la scienza moderna insegna, se si vogliono raggiungere i traguardi produttivi desiderati.

l'azione tampone del terreno e per una particolare azione di sinergismo si rendono più sensibili e di maggiore efficacia per la pianta.

Un altro elemento su cui far leva per il miglioramento della produzione è dato, a nostro avviso, dal seme, che dovrà essere scelto fra le varietà più rispondenti ed impiegato nella quantità di 130-160 kg. ad ettaro, a seconda delle caratteristiche pedoclimatiche e della potenzialità produttiva del terreno, al fine di assicurare un miglior investimento, suscettibile di maggiori rese in granella.

questa pratica, consigliabile a maggior ragione in questo difficile periodo in cui i gravosi bilanci aziendali richiedono, a minor costo più alte rese unitarie.

Tutte le altre pratiche colturali: concimazioni in copertura (da effettuare con azoto ad alto titolo o meglio con appropriati fertilizzanti complessi che assicurano una nutrizione completa), sarchiature, trattamenti erbicidi, sarchiatura, costituiranno il complemento necessario all'azione dei concimi, di seguito consigliati per la semina, concretizzandosi in termini reali le premesse di un abbondante raccolto, quale meritata ricompensa di un anno di duro lavoro.

fertilità, provenienti da maggesi e ringranzi: Fosfazoto Potassico 11.22.16 q.li 2-3 ad ettaro oppure Ternario 12.24.8 q.li 2-3 ad ettaro oppure Ternario 6.12.9 q.li 4-6 ad ettaro.

Un'altra nota da ricordare è che, nella nostra zona calcarea, dove in definitiva sono carenti le precipitazioni si limitano ai due mesi invernali, questa pratica dovrà iniziarsi in dicembre (comparsa della seconda o terza fogliolina) ed essere svolta in due o tre riprese per permettere un graduale assorbimento degli elementi nutritivi delle piantine senza incorrere in notevoli perdite di dilavamento.

Per risolvere questo tragico dilemma chiamiamo in causa i comunisti nostrani, i quali, almeno nostra volta, saranno di accordo con noi se diciamo che a migliori risultati non si sarebbe arrivati se da quella riunione del Presidium nel dicembre 1953, anziché Krusciov, ne fosse uscito vivo Beria. E ciò per il semplice motivo che il popolo sovietico, come già prima con Stalin ed oggi con lo stesso Krusciov, sarebbe rimasto completamente estraneo e ignaro di tutto sugli intrighi del Cremlino, privo com'era e com'è d'una stampa libera e d'ogni altro mezzo di informazione che non sia sotto il rigido controllo delle alte gerarchie del partito comunista.

La conclusione che se ne deve trarre è altrettanto semplice: fino a quando il popolo sovietico non potrà conoscere la verità su quanto accade entro le mura del Cremlino le sue sorti, per il bene o per il male, sono legate al capriccio e agli umori del dittatore di turno; e fino a quando Krusciov non avrà dato al suo popolo ciò che noi abbiamo di più caro, la libertà di sapere e di criticare, abbiamo il diritto di diffidare delle sue promesse e del dovere di guardarci dal suoi propositi.

Giuseppe Quarta

(Segue in 4ª pag.)



IL FARO SPORT



Un Trapani dai due volti mette fuori causa l'imbattuto Taranto

Il dramma di Venturilli

Una squadra dai due volti è stato il Trapani visto domenica scorsa al « Provinciale » contro la blasonata e imbattuta compagine tarantina.

Un primo tempo controvento giocato all'insegna della foga e del dinamismo eppur finito a reti inviolate; un secondo tempo abulico (ad eccezione dei primi minuti in cui i granata hanno costretto gli ospiti ad una confusionaria e spasmodica difesa) e per lunghi tratti deludente, finito però con due reti all'attivo.

Certo il forte vento di libeccio, che spirava ai piedi dell'Erice invitato, avrà influito sulla condotta di gara di entrambe le squadre e sul comportamento dei 22 uomini in campo giacché anche il Taranto non ha brillato di certo anzi è stato molto al di sotto dei granata locali i quali nel complesso hanno meritato di aggiudicarsi i due punti in palio.

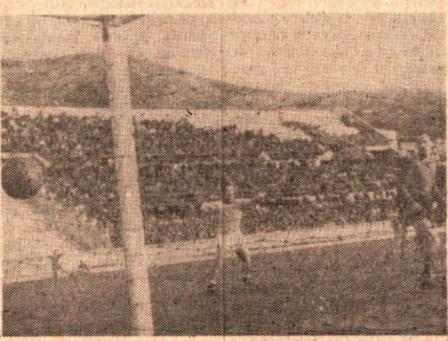
In verità il Trapani in trasferta aveva giocato meglio ma aveva perso e poiché in questo benedetto gioco del calcio quello che conta maggiormente sono i due punti, gli insuccessi di Crotona e Lecce avevano determinato un riaccendersi di polemiche, questa volta in forma assai grave e preoccupante anche perché tendevano a penetrare là dove gli effetti sarebbero stati veramente deleteri e cioè nei componenti la squadra. Vi era infatti già prima della gara e da qualche giorno qualcosa che non andava nel « clan » granata innervosito dalle critiche e da qualche incauta nota stampa, cosicché quanti erano a conoscenza della cosa non erano disposti di certo a puntare una sola lira su un risultato utile che in fine è però venuto.

Le cose in campo sono infatti andate ben diversamente dal previsto ed i giocatori hanno giocato con volontà anche se la mancanza di serenità non poteva condurre ad un gioco lineare e continuo come sarebbe stato



Fa centro Venturilli con una palla-galeotta che sfiora il montante e batte Orlandi

giusto pretendere da una squadra che aveva convinto i critici sportivi di Crotona e Lecce. Sono così riapparsi i soliti difetti, per altro per noi irriversibili, che si manifestano all'orizzonte ed in certo qual modo un affettuoso i granata hanno diradato alcune nubi che minacciano di allungarsi al momento attuale. Comunque ci par di poter dire



La palla scagliata da Sassi carambola su un difensore e finisce in rete

che con la vittoria sul Taranto rimprovero alla parte del pubblico più intollerante che nulla fa per aiutare i beniamini a superare le difficoltà che si frappongono nel difficile cammino del campionato.

ti in fase di campagna acquisti, di non perdersi in inutili recriminazioni. La nostra squadra è questa e non vale piangere su latte versato. Abbiamo il dovere di sorreggere questi undici ragazzi che difendono i colori a noi cari se non altro per cercare di valorizzare al massimo il patrimonio dei giocatori che, appunto per questo, non vanno demoralizzati.

Il dramma che ogni domenica vive Emilio Venturilli è indescribibile; il ragazzo piange e pochi lo sorreggono. Noi siamo i primi, e Venturilli con noi, a riconoscere che il ragazzo non vale i dieci milioni spesi per il suo acquisto, ma da questa a considerarlo un « bidone » ci par che ci corra molto. Incoraggiandolo e vedremo ben presto che non tutto è perduto. Se invece lo si continua a criticare allora avremo rovinato un giovane dalle ancor buone possibilità ed avremo reso più grave l'errore dei dirigenti procurando anche un danno alla società granata.

Non dimentichiamo che durante le gare campionato si era in molti a sostenere che bastava questo nuovo centravanti immesso nell'intervallo della passata squadra a portarci di filato nella Serie superiore. Ed invece Venturilli è stato messo in crisi. Perché?

Volontà, agonismo e intelligenza dicevano, hanno determinato la vittoria sul Taranto e se il pubblico saprà far lavorare in pace l'allenatore e i suoi ragazzi, comprendendoli e incoraggiandoli e se la dirigenza saprà creare quel clima di serenità necessario senza continuare a dimostrare poca fiducia in chi la fiducia aveva riposta all'inizio del campionato le cose miglioreranno. Se no è meglio iniziare a porre fine all'amearezza domenicale.

CRISI AL TRAPANI

Al momento di andare in macchina apprendiamo che l'avv. Costa il prof. Valentini ed il dott. Minore si sono dimessi dal C. D. della A. S. Trapani.

La nota tecnica d'attualità

La situazione psicologica

Un lato interessante e portante nella problematica della preparazione del calciatore è senza dubbio la situazione psicologica. La correlazione intercorrente fra fisico e psichico è l'importanza che i moderni studi di psicologia hanno dato ai fattori motivanti imponendo un accento a tale argomento.

Il più semplice atto dell'uomo, infatti è condizionato da fattori diversi e l'intensità dell'azione è sempre pari alla intensità della motivazione; la semplice ripetizione — afferma Memann — non impedisce nulla nella memoria e rende impossibile ogni ripetizione. L'apprendimento — dice Bastien — consiste nello sviluppo di una abilità di cui si possiede già l'attitudine naturale.

Ora tutto ciò che viene a favorire uno stato d'animo di gioia, di letizia e di serenità, rende più forte la motivazione. Ecco il punto. Affinché l'allenamento non sia una fatica ma un lavoro che per mezzo delle ripetizioni di atti assicura la preparazione, bisogna creare nel « clan » dei giocatori uno stato d'animo di serenità e di letizia senza il quale l'allenamento è controproducente quale che sia il grado di intensità ed il livello tecnico cui i giocatori sono assoggettati.

La giusta « condizione emotiva » si ottiene con la serenità ma anche con il rendere i giocatori consapevoli dei loro doveri nonché del grado loro raggiunto nella preparazione, e con il far loro conoscere i risultati conseguiti giacché la conoscenza del miglioramento acquisito aumenta l'efficacia dello sforzo mentre la coscienza dello insuccesso la

diminuisce. In questo caso nuovi e gravi problemi si aprono agli allenatori.

Bisogna creare nella società lo spirito ed il senso della fratellanza che è senso sociale; bisogna reputare i risultati positivi come conseguiti da tutti e non dagli « undici » scesi in campo; bisogna far comprendere ai giocatori che la correttezza impone di essere costantemente ligi ai consigli e agli ordini degli allenatori perché ciò non facendo non soltanto si vien meno ai dettami della correttezza ma ci si assume la responsabilità, grave, di mettere in crisi l'armonia dei rapporti con chi ha la responsabilità della squadra e con gli altri giocatori.

L'inclusione in squadra è un onore, quale che sia il ruolo che l'allenatore pensa di far ricoprire all'atleta; viceversa l'esclusione non è un sintomo di demerito. L'esclusione dalla formazione non è sempre, infatti, determinata dal fatto che si reputi un giocatore da meno degli altri, ma spesso è dovuta al caso, alla contingenza, a fattori che esulano dall'atteggiamento tecnico sul valore di un giocatore.

Bisogna allora far comprendere alle « riserve » o a chi, pur facendo parte della « rosa » dei titolari non entra in squadra che la loro è sempre una collaborazione ed il risultato che via via si va conseguendo è dovuto anche alla loro fatica. Così non facendo si crea nell'atleta escluso una « frustrazione » cioè uno stato di insoddisfazione per l'esistenza di una interferenza o di un impedimento all'appagamento di un desiderio. Questo stato di insoddisfazione fa venire meno la stabilità emotiva e l'atleta entra in crisi e non sarà più utile alla squadra.

Si spiegano così certe debacole in squadra che pur dispongono di elementi di un certo valore. Si spiegano così certi abbassamenti di tono nella condotta di una gara.

Quando poi da parte di dirigenti non si fa mistero sul « valore » di un allenatore, questi perde facilmente la fiducia dei suoi calciatori i quali anche inconsciamente perdono lo stato di serenità. E senza serenità la fatica arriva più presto ed allora le gare hanno due volti quando non vengono addirittura le battute d'arresto che spesso sono come le ciliege: una tira l'altra ed il baratro è il traguardo, della società e degli stessi elementi che ne fanno parte.

G. N.

magister

Fa spettacolo il Marsala e si lascia infilzare dal Chieti

CHIETI, 27

Il « Civitella » di Chieti è stato ieri domenica teatro di uno spettacolo che ha visto predominare la squadra di casa contro gli azzurri della Città del Mille.

Il Chieti che naviga nei bassifondi della graduatoria delle squadre partecipanti al girone C della Serie C, aveva invero la necessità di accaparrarsi i due punti in palio per riappacificarsi con i suoi tifosi avviliti dalle « magre » di questi ultimi tempi, e per tentare di migliorare la sua malferma classifica. L'occasione era propizia anche se alla vigilia l'impresa sembrava disperata, giacché veniva a rendere visita ai neroverdi un complesso ritenuto coriaceo e preceduto dalla fama di squadra corsara, fortissima in difesa e, a volte, pericolosa all'attacco.

Il Marsala trovava però pane per i suoi denti e sovente la granitica difesa dei siciliani ha traballato, mettendo in serie difficoltà Grandi, sotto i colpi di Morroni e compagni spinti in avanti da un Luttanzi superlativo. Diciamo subito comunque che la squadra azzurra di Orzani non è poi stata alla mercé dei giocatori locali, anche se la sua difesa non è stata all'altezza della fama; anzi ha messo in mostra un buon football degno di migliore sorte, se non altro per l'azione costante e produttiva della mediana forte di Panzani - Strada - Voltolina, un trio che sapeva il fatto suo e ben coadiuvato da un De Corte dal gioco non appariscente ma utilissimo.

Ha peccato semmai il Marsala di presunzione, svolgendo un gioco aperto, come da tempo non si vede più sui campi verdi, che fa spettacolo ma non fa punti e che quindi ha finito

con il favorire la squadra di Crociani oggi in stato di grazia.

Con una tattica aperta e che disdegnava ogni accorgimento difensivo gli azzurri si sono lasciati infilzare tre volte (senza parlare delle reti annullate per fuori gioco) per carica al portiere.

Se a ciò si aggiunge la strana imprecisione dei tiri del quintetto attaccante marsalese, anche quando sarebbe stato più facile mettere la palla nel sacco di Menecacci anzi che tirar fuori o sulle braccia del portiere avversario, si troveranno ben presto tutti i motivi che hanno portato i siciliani alla sconfitta.

Ne si può a loro attenuante portare il caso del rigore nettissimo non concesso dal fiorentino Mariotti al 27' del secondo tempo, perché la eventuale rete su rigore avrebbe semmai portato a ridurre la proporzione della sconfitta.

La gara il Marsala l'aveva già persa nel primo tempo e precisamente al 7' per una rete di Morroni a cui aveva fatto riscontro quella di La Volpicella al 26' ma sul finire del primo tempo al 41' e al 45' una doppietta di Alaimo aveva messo definitivamente fuori causa i libellanti.

Nel secondo tempo allorché le forze dei teatini erano agli estremi e le loro idee alquanto appannate si è reso più evidente l'incongruenza e la debolezza di un quintetto attaccante prodigo di passaggi, palleggi e tecnicismi vari e carente nei tiri o almeno nella precisione degli stessi.

In simili condizioni sperare in un successo sia pure parziale era utopia, nonostante che il giuoco fosse da considerarsi fra quelli che fanno spettacolo.

Enzo Russo

"L'entusiasmo suicidio"

(segue dalla terza pag.)

rete internazionale... Ero come stordito dalle torture, prosegui il sacerdote, e frattanto, subito dopo, assai unanimemente dagli agenti. « Mio Dio, mio Dio, ti ringrazio, ti ringrazio... Piansi commosso, senza farmi accorgere. Nessuno se ne doveva accorgere. Chi piange è un reazionario ».

"Non appoggiarti alla parete lupo..."

Una delle pagine più commoventi è quella dove l'autore narra della Messa celebrata « mentalmente », mentre lontano sentiva, una domenica, suonare le campane. Le vergognose accuse continuavano: in un orfanotrofio cattolico sono stati uccisi più di ventimila bambini... le cosiddette « figlie dell'amore », non solo hanno maltrattato quei piccoli, ma li hanno fatti morire di fame, di freddo... li hanno perfino sepolti vivi... « Gli orfanotrofi non erano altro che macelli camuffati affinché l'imperialismo potesse occupare e depredare più comodamente le nostre terre... Ma è venuto il comunismo ed ha posto fine a tanta infamia ».

In realtà, pubblicazioni recenti cinesi hanno presentato suore mentre con fruste e bastoni martirizzano bambini e mentre gridano, gli strumenti della tortura rossi di sangue. « Evviva l'imperialismo. Il popolo cinese deve scomparire dalla terra ».

Vieni van Coillie, insisteva il capo-cella, abbi fiducia nel governo. Confessa tutto. Ognuno si rallegrerà e dirà: van Coillie ha fatto progressi, ha cambiato il suo atteggiamento iniziale... La tua testa è di ferro o di rame, continuava il giudice, o è di carne ed ossa? Credi forse che il governo non sia in grado di piantarci dentro un « piccolo fagiolo » (una pallottola), Ed ancora. « Fa uso del tuo cervello. Non ti accorgi che la tua resistenza è una pazzia. E come se un uovo volesse dare l'assalto all'Immalajala... ». E la risposta: « come cattolico non posso approvare il materialismo ate... ».

Lupo, non appoggiarti alla parete... Lupo, vieni più avanti... lupo va indietro... così veniva ancora apostrofato dal commissario. Van Coillie analizza, nel volume, quelli che egli definisce gli agenti della dottrina, gli scelti del comunismo, i funzionari incaricati di « ridurre » che hanno il potere di stordire, in Cina, seicento milioni di individui.

Un giorno, il commissario si presentò con un foglio e incominciò a leggere: « Van Coillie, età 42 anni, spia internazionale e nemico del popolo è accusato dei seguenti delitti... E' condannato a cinque anni di carcere ed espulso in perpetuo dalla repubblica popolare cinese ».

Il missionario chiude la sua narrazione dichiarando che ha scritto, con scrupolosa esattezza, quella che è stata la sua storia. « L'ho stesa — prosegue — affinché il comunismo venga meglio conosciuto e soprattutto per illustrare il meccanismo delle confessioni spontanee, dopo le cosiddette lavature del cervello... per far conoscere a tutto il mondo in quali condizioni sono obbligati a vivere i cattolici cinesi e come sia proprio necessario sostenerli con la preghiera ed il sacrificio ».

Dopo la lettura del volume di van Coillie forse si riesce a spiegarsi perché la Cina sia diventata comunista; l'avvenimento, senza dubbio, più significativo dopo la seconda guerra mondiale. La testimonianza di questo valoroso missionario fiammingo conferma quanto già, a suo tempo, scrisse Kravchenko con il suo « Ho scelto la libertà ». Di più: ci ha dimostrato che il romanzo « Utopistico » di George Orwell, « 1894 », non è un parto di fantasia malata, perché si è già realizzato, dal 1953, nella Cina di Mao-Tse-tung.

Paolo Vicentini

Paolo Grimaldi

La pagella granata

Dopo tante nubi, finalmente un po' di sereno è tornato nel clan Granata. Una vittoria chiara e netta più di quanto non dica il risultato, tenacemente inseguita per tutti i novanta minuti ed al fine conseguita con pieno merito anche se con pochi elogi.

Bastiani 7

Sebbene sia stato scarsamente impegnato, nelle poche volte in cui è stato chiamato in causa, ha sempre sfoggiato sicurezza e tempestività; soprattutto nei tiri dalla bandierina si è confermato imbattibile.

Mazzei 7

Un po' in tono minore rispetto alle precedenti gare, è apparso piuttosto lento e dai riflessi un po' appannati. Tuttavia se si considera che doveva tener testa a Chiricallo, forse l'uomo più insidioso dell'attacco del Taranto, gli si può volentieri perdonare qualche incertezza, al di fuori della quale, il suo rendimento è stato soddisfacente.

Venditti 7½

Autoritario e preciso, ci stupisce il crescendo, forse inaspettato, di questo magnifico atleta. Iniziato il campionato in ombra, è via via venuto fuori alla distanza, imponendo i diritti della sua classe e della sua prestanza atletica. Ottime le sue puntate in profondità.

Vascotto 8

Ottimamente in crescendo anche lui, ha bravamente tenuto la metà campo, con un'autorità ed una sicurezza delle quali ci eravamo quasi dimenticati. Nel primo tempo assieme a Zanellato l'ha fatta addirittura da leone smorzando sul nascere ogni velleità degli avanti tarantini.

Zanellato 9

Il nostro fuori classe è puntualmente, ad ogni partita, uno spettacolo di vigore atletico e

di limpida classe. Ditone ingessato a parte non solo non ha permesso al tanto decantato (?) Erba di toccare un solo pallone, ma ha altresì, com'è ormai consuetudine, giostrato a piacimento da un capo all'altro della propria zona strappando al pubblico scroscianti applausi.

Sassi 7

Con piacere e con una punta di soddisfazione, abbiamo notato che i nostri suggerimenti, magari dopo un po' di tempo, vengono accolti e messi in pratica. Sassi è un uomo indispensabile al nostro quadrilatero, i suoi lanci precisi e la sua classe non possono passare inosservati. Unica pecca è la sua proverbiale lentezza, maggiormente acuita dal forzato riposo, Sassi è un atleta che ha bisogno di giocare molto per entrare in piena carburazione (Vedi Venditti), raggiunta la quale sarà difficile trovare un valido sostituto.

Merendino 7

Un bravo atleta deve sapersi controllare ed essere disciplinato, per cui non condividiamo talune sue impennate. Il suo rendimento è stato un'altalena di alti e bassi, a guizzi pregevoli e pause sconfortanti che il pubblico ha disapprovato. Caro Merendino, non ha importanza giocare a lala o a mezz'ala, l'importante è giocare e bene, e un bravo atleta deve sapersi adattare a tutti i ruoli, del resto, al momento attuale, non ci sentiamo di suggerire altre impostazioni nella prima linea.

Da Passano 8

Si è impegnato a fondo lungo tutto l'arco dei 90 minuti, fornendo una prestazione maiuscola e dando un saggio delle sue possibilità. E' stato l'anima del nostro attacco e meritava senz'altro almeno una rete a premio dell'enorme lavoro svolto, ma la sfortuna gliel'ha negata.

Venturilli 7

Ha disputato un eccellente

primo tempo distinguendosi, per lo scatto e l'incisività, poi, quando ci si aspettava da lui molto, ma molto di più, forse tradito dall'emozione e dalla foga, è irrimediabilmente calato fallendo banalmente favorevolissime occasioni. La bella rete segnata allo scadere del tempo lo ha nuovamente rincuorato e gli ha permesso di farsi perdonare i precedenti errori.

Cerri 7

Discreto il suo gioco, anche se

inspiegabilmente a tratti non riesce ad esprimersi nel modo migliore; è nostro parere inoltre che indugi troppo palla al piede, quando invece dovrebbe calcare e immediatamente in rete, considerata la potenza del suo tiro, macché, ostinatamente insiste fino a sprecare tutto.

Zucchinalli 7+

Il bravo Aristide ha giocato un'ottima partita, purtroppo la mancanza di precisi passaggi lo

ha costretto a rincorrere a perdifiato irraggiungibili palloni (e il caso di dire: se ci fosse ancora Magheri!) esaudendo così le sue energie preziose. Il suo orgoglio e la sua tenacia sono commoventi, se almeno gli facessero un buon passaggio! Uno colpo di testa meritava certo di finire in rete, ma caso strano, proprio allora il medesimo Orlandi sfoderava per l'occasione un intervento di classe.

ALCAMO - PAOLANA 2 - 0

Vento e cattivo gioco protagonisti al « Maroso »

ALCAMO, 26
Brutta partita e ancora più brutto arbitraggio, tal che viene da chiedersi se la Lega esamina i direttori di gara per accertarsi delle loro qualità prima di inviarsi a decidere di incontri infuocati come quello di oggi.

Che poteva essere una specie di derby era facile intuirlo! Non si poteva però prevedere che a un certo punto sarebbe finito il gioco del calcio per dar posto ad una accessoria partita di rugby. Spintoni, « cinture », calci, questo per trascinare altri gesti e altre basse azioni.

L'Alcamo è andato alla cieca! Senza un modulo da seguire, correndo dietro al pallone e calciandolo in maniera da far pietà. Il vento fastidiosissimo non è certo imputabile di tutte le colpe. Pochissimi i giocatori distinti, quali Stinco e Cucurachi, pochissimi gli interventi azzeccati della terna arbitrale, nullo infine il rendimento agonistico e bassissimo il livello tecnico dell'incontro! I bianco neri hanno attaccato per buona parte dei novanta minuti ma facendo sempre con improvvisazioni, a volte indovinando i passaggi, altre, le più numerose, fallendoli completamente. Mai come oggi si è denotata una deficienza di direzione tecnica e una carenza della più e-

mentare astuzia calcistica. Lo Alcamo sembrava composta da 11 elementi che si vedevano per la prima volta, senza cioè quell'affiatamento e quell'intesa che oramai dovrebbero essere acquisiti dopo tante partite. Invocavamo, unendoci alle voci preoccupate di tutti gli sportivi alcamesi, un modulo di gioco per una squadra che allo stato attuale è da commiserare e atleticamente e tatticamente.

Dunque, niente gioco del calcio, ma indefinibile e intricato movimento di gambe! Intendiamoci, l'undici calcistico non era il solo a lasciar desiderare. Lionetti, allenatore paolano, ci ha fatto vedere una squadra con le stesse deficienze tecniche, con lo stesso cattivo gioco, con lo stesso tema tattico svolto anche peggio che la squadra locale. Anzi alcuni tra gli azzurri si sono distinti per la loro ineducazione calcistica e per il loro sfacciatissimo gioco pesante. A bocca asciutta, quindi, i tifosi esigenti intervenuti al « Maroso »!

La cronaca registrata un gol al 39' del primo tempo per opera di Tranchina su rigore (ma il pallone era già in rete su tiro di Micheletti se il centro-sostegno ospite non avesse salvato sostituendosi al portiere!). Tra una gazzarra e l'altra, si arriva al 38' del secondo tempo

quando Raise, brillantissimo nel gioco di scarpone, approfittando di una plateale distrazione della difesa locale, insaccava la rete di Coppola. Profonda delusione del pubblico. La partita sembrava ormai compromessa, ma al 42' su calcio d'angolo e su un rimbalzo del pallone sulla traversa, Cucurachi, normalmente terzino e per l'occasione col n. 5, batteva Ramunno. 2 a 1 per l'Alcamo.

Cucurachi sottolineava il proprio entusiasmo con un acrobatico salto mortale.

Francamente, ci è sembrata la cosa migliore vista per tutti i 90 minuti!

Mario Gatto

Due punti d'oro per i Canarini

MAZARA, 27

Il Mazara ha regolato, sul proprio rettangolo di gioco, la Juve Stabia con il classico risultato di due a zero.

E' stata, questa, una vittoria che, se ai padroni di casa ha dato fiducia ed ha permesso loro di incominciare a risalire la china, per le vespe, invece, suona a beffa e nello stesso tempo a rimprovero.

La Juve Stabia, infatti, non ha saputo risalire la china dello svantaggio iniziale, causato da un goal-infortunato, segnato dai padroni di casa al 2' su punizione e con l'aiuto del vento, sebbene vanti il migliore attacco del girone, che è rimasto imbrigliato nelle maglie della difesa canarina, ed è poi scivolata in un gioco privo di mordente, che

solo a tratti ha saputo rendersi pericoloso, ma che non si è concretizzato nemmeno quando il Signor Fioretti di Roma ha concesso loro, con poca oculatezza, un rigore, che il bravo Rignetti ha neutralizzato in tufo.

Per il Mazara il discorso è un altro.

Presentatosi in formazione inedita e rimaneggiata per le assenze di Baldi, Cappelletti e Buslino e con Guaiana a terzino, non ha saputo dare una certa omogeneità e praticità al suo giuoco, che peraltro manca ancora di un modulo ben preciso.

Qualcosa si è vista e qualche altro no. Si è visto un Nicolini ottimo uomo di centro campo, un Rignetti che è una sicurezza tra i palli, ma anche un Cartisan poco servito.

Due cose si sono notate: la mancanza di un valido medicentro che sostituisca o si alterni con Baldi e la tendenza ad appoggiare il giuoco a destra.

Sicuramente, con i portoni ritocchi e con un morale più alto il Mazara potrà aspirare ad un posto al sole nel suo girone. Le premesse ci sono, sia per gli elementi che indossano la casacca giallo-blu sia per alcune voci che circolano negli ambienti sportivi mazaresi sull'acquisto di alcuni elementi che rinforzeranno l'attuale squadra.

Auguriamoci che questo avvenga al più presto altrimenti non ci sarà scampo per un Mazara già in una posizione alquanto critica sia moralmente che nella classifica.

Paolo Grimaldi

Antonio Calcarà
Direttore Responsabile
Giuseppe Novara
Redattore Capo

Reg. Trib. di Trapani in data 10 aprile 1959 n. 64

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO